



Cineforum

2024 - 2025

O T T O B R E 2 0 2 4

02/03/04/06 TATAMI

09/10/11/13 JUNIPER - UN BICCHIERE
DI GIN

16/17/18/20 IO E IL SECCO

23/24/25/27 GLORIA!

30/31/01/03.11 L'INNOCENZA

02/03/04/06 OTTOBRE 2024



TATAMI

80° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia



Regia: Zahra Amir Ebrahimi, Guy Nattiv

Interpreti: Arienne Mandi, Zahra Amir Ebrahimi, Jaime Ray Newman, Nadine Marshall, Lir Katz

Genere: Thriller

Origine: Iran, 2023

Durata: 105'

TATAMI (Guy Nattiv, Zar Amir Ebrahimi)

Libertà e sport sotto il regime di Teheran

di Simone Agnetti, 10 Aprile 2024

<https://www.saledellacomunita.it/tatami-guy-nattiv-zar-amir-ebrahimi/>

Tatami è un film fuori dall'ordinario, si tratta del primo lungometraggio co-diretto da una regista iraniana e da uno israeliano, una pellicola ben costruita sul Judo femminile e sulle ingerenze nello sport del regime di Teheran. La doppia regia è dell'israeliano -premio Oscar- Guy Nattiv e della regista iraniana - esule in Francia- Zar Amir Ebrahimi (premiata a Cannes nel 2022 per *Holy Spider*).



Ai campionati mondiali di Judo a Tbilisi, la judoista iraniana Leila e la sua allenatrice Maryam ricevono minacce da parte della Repubblica Islamica, che ordina a Leila di fingere un infortunio e ritirarsi, per evitare di incontrare la concorrente israeliana ed essere bollata come traditrice dello Stato. Rischiando la propria libertà e quella della sua famiglia, Leila si trova di fronte ad una scelta impossibile: obbedire al regime iraniano, come la sua allenatrice Maryam aveva già fatto anni prima, o continuare a combattere per l'oro? Da possibile vincitrice dei mondiali, incontro dopo incontro, la donna subisce tante e tali pressioni esterne da perdere ogni concentrazione, mentre in Iran la sua famiglia riceve vessazioni dagli agenti del governo.

I due registi scelgono un formato stretto e un bianco e nero pulito per raccontare questo fatto sportivo di fiction che sottende ad un architrave di paure e ingiustizia. La cecità dei governanti è tale che, il timore di poter vedere due atlete di nazioni rivali sul tatami, li porta a preferire la sconfitta in uno sport nazionale durante i campionati mondiali piuttosto che il contatto diretto col nemico.

Tatami è una pellicola al femminile, in cui le protagoniste, vere forze motrici di giustizia e libertà, sono le donne. La correttezza nella lotta sul tatami, la violenza fisica incanalata da un regolamento sportivo, stride aspramente con le violazioni della vita pubblica e privata cui sono soggetti gli iraniani, in particolare le donne.

Unica pecca del film è che la storia narrata è fiction, normale per molti generi cinematografici, una anomalia per un film sportivo di taglio politico. Seppur il contesto sia realistico e le dinamiche della coercizione prese da fatti reali, accaduti a molti atleti iraniani in questi anni, la storia non ha la forza di penetrazione che avrebbe avuto se ad essere narrato fosse stato un fatto realmente accaduto, cui lo spettatore, come lo sportivo, possono affezionarsi e farne tesoro. Nonostante questo, mentre il film veniva proiettato al Lido, alcuni sostenitori della libertà delle donne in Iran hanno sfilato nei pressi del Palazzo del Cinema.

Zar Amir Ebrahimi, Guy Nattiv

TATAMI - UNA DONNA IN LOTTA PER LA LIBERTÀ

di Paola Brunetta, 11 Aprile 2024

<https://www.cineforum.it/recensione/Tatami-Una-donna-in-lotta-per-la-liberta>

Un paesaggio di periferia ripreso da un autobus, in bianco e nero, mentre si ascolta a tutto volume un brano hip hop (*Jet* di Justina, rapper iraniana). Poi l'ingresso di un gruppo di donne nel palazzetto dello sport di Tbilisi, Georgia. Capiamo che sono atlete e vediamo che tra loro si distingue **Leila Hosseini**, allenata da **Maryam Ghanbari**. È la nazionale iraniana di judo, che si appresta a disputare i campionati mondiali. Cominciano i combattimenti, ma dopo il secondo match, che Leila stravinca, Maryam riceve dalle alte sfere politiche, presidente e guida suprema, per il tramite della federazione iraniana di judo, l'ordine di far ritirare la sua atleta simulando un infortunio a causa della possibilità concreta che si scontri con la sua omologa israeliana, vale a dire con la concorrente del "paese occupante".

Leila, dopo ripetute insistenze e minacce a lei e ai familiari (il marito deve scappare con il figlio verso il confine, i genitori vengono arrestati e il padre viene picchiato), decide di non cedere al ricatto, incoraggiata dal medico della federazione internazionale di judo, a sua volta rifugiato politico (nel 1978, dalla Romania al Canada), e dalla presidente della federazione stessa e da una sua collaboratrice, perché esercitare pressioni di quel tipo è una violazione palese del regolamento sportivo oltre che un'interferenza di carattere politico, anche se dev'essere l'atleta a chiedere aiuto, segnalando la situazione. Più sofferto è il percorso di Maryam, che all'inizio cerca di resistere alle minacce (che coinvolgono anche la madre), poi fa di tutto per convincere Leila ad arrendersi salvo poi, quando vede la determinazione della donna nell'incontro decisivo, che peraltro perde perché non è più concentrata, appoggiare la sua rivolta e il suo coraggio e chiedere, a sua volta, asilo politico, rinunciando a rientrare in Iran nel momento in cui si rende conto che stanno cercando di rapirla. Anche perché ha vissuto un'esperienza analoga nei campionati del mondo precedenti, dove ha finto un incidente, con tanto di ingessatura di una gamba sana, per gli stessi motivi.

Già per queste ragioni il film, passato a Venezia 2023 in Orizzonti e interpretato da **Zar Amir Ebrahimi**, vista di recente in **Holy Spider** per cui ha ricevuto il premio come miglior attrice a Cannes, e dalla rivelazione **Arienne Mandi**, potrebbe essere interessante: un racconto sportivo dal finale non scontato, un andamento da thriller (cosa deciderà di fare, Leila? cederà alle minacce? e Maryam, soprattutto, la seguirà?), l'elemento politico anzi politico-religioso, dal momento che l'Iran è una teocrazia, e la scelta, alla fine, delle due donne per la libertà, come recita l'evitabile sottotitolo italiano (l'epilogo vede le protagoniste, un anno dopo, affrontare un'altra competizione sportiva, in Francia). Una storia non reale ma che nel reale ha esempi ben concreti come quello di Sadaf Khadem, la pugile iraniana che nel 2019 ha rifiutato di indossare l'hijab in una gara, o quello della campionessa di taekwondo Kimia Alizadeh, che nel 2020 ha trovato asilo politico in Germania, o ancora quello della sciatrice Atefeh Ahmadi, esule nel 2023 sempre in Germania per poter avere, come donna, le stesse chances degli uomini. E l'elenco potrebbe continuare.



L'interesse aumenta poi, tragicamente, nel contesto geopolitico attuale, diverso da quello veneziano; e aumenta ancora di più se si considera chi sono i due autori: lei, la **Zar Amir Ebrahimi** di cui sopra al suo esordio nella regia, attrice iraniana fuggita in Francia dopo un episodio di revenge porn per il quale era stata condannata al carcere e a cento frustate (il ministero iraniano della cultura ha tra l'altro condannato il festival di Cannes per averla premiata per *Holy Spider*); lui, **Guy Nattiv**, regista israeliano autore di *Skin*, il cortometraggio vincitore dell'Oscar 2019, che negli Stati Uniti, dove vive, è anche produttore di film dai contenuti socialmente rilevanti. La prima volta in cui un autore israeliano lavora con un(a) regista iraniano(a); con l'esplicito intento di omaggiare le persone che non hanno abbassato la testa e che a causa del regime iraniano, o di altri simili, hanno perso la libertà quando non la vita.

Ma al di là di tutto questo, e al netto che qualche ingenuità, il film è puro piacere della visione: la commistione di generi di cui abbiamo detto e in cui prevale, a livello di ritmo (intenso, serrato, magnificamente incalzante), la dimensione del thriller anche in riferimento all'esito della competizione; un bianco e nero sufficientemente contrastato per rendere il senso di claustrofobia che caratterizza l'opera, che all'unità di tempo (la giornata in cui si svolge il campionato mondiale, con qualche flash-back e con l'epilogo nell'anno successivo) associa l'unità di luogo, il palazzetto dello sport con la sua cupola a spirale (che la protagonista guarda nel momento in cui sta perdendo il match decisivo, come a "realizzare" che non ha più scampo, se non andando fino in fondo nella scelta che ha compiuto), alternato in pochi momenti significativi alla casa di Teheran in cui gli amici di Leila stanno seguendo la competizione in tv; una macchina da presa che segue da vicino le interpreti rendendoci partecipi di quello che vivono, sia fisicamente (gli incontri di judo) che psicologicamente, con primissimi piani, sfocature e dissolvenze; i movimenti di macchina, carrellate (ce n'è una, bellissima, circolare, su Maryam; e ci sono quelle - numerose, quasi un leit motiv - nei corridoi del palazzetto, a seguire e a precedere), panoramiche, camera a mano; e una protagonista strepitosa, cangiante, che parla con gli occhi e con il corpo e che incarna tutti i suoi ruoli di donna, moglie e madre prima ancora che sportiva.